

scaturiti dalla sollevazione popolare isolana del 1282 hanno sempre acceso gli animi, mai hanno sopito dibattiti e aspre polemiche. Anche (e soprattutto) tra gli storici le diatribe hanno rappresentato una costante. In cosa sono consistite tali polemiche storiografiche? Quali metodologie, tesi e interpretazioni hanno così diviso storici quali Michele Amari e Isidoro Carini? La lettura di questo studio risulterà sorprendente tanto per gli specialisti quanto per i neofiti. Figure storiche quali l'imperatore Federico II di Svevia († 1250) o il diplomatico Giovanni da Procida († 1298) non sono mai state così attuali e, di conseguenza, mai così contestate».

*Le rime disperse di Petrarca. Problemi di definizione del corpus*, edizione e commento, a cura di ROBERTO LEPORATTI e TOMMASO SALVATORE, Roma, Carocci editore, 2020, pp. 356 (Lingue e Letterature Carocci, 328). – «Fra Tre e Cinquecento nei diversi centri letterari d'Italia un'ampia tradizione manoscritta e a stampa attribuisce a Petrarca un gran numero di rime che non figurano nell'autografo dei *Rerum vulgarium fragmenta*. Riunite in sillogi miscellanee ma spesso infiltrate nei *Ruf* stessi, le cosiddette rime disperse insidiano l'integrità della raccolta, approntata con cura dall'autore nel corso di una vita e subito assunta a modello inalterabile di perfezione poetica; e tuttavia, allo stesso tempo, tale imponente processo di contaminazione è segno della straordinaria vitalità della ricezione del Canzoniere nelle diverse fasi di affermazione del petrarchismo. Circoscrivere il *corpus* delle disperse e stabilirne l'autenticità e la lezione costituiscono uno dei problemi testuali più complessi e intriganti della critica petrarchesca. In questo volume alcuni dei maggiori specialisti di lirica medievale riflettono sulle soluzioni metodologiche più opportune per affrontarlo e risolverlo con il gruppo di lavoro del progetto ginevrino *Le rime disperse di Petrarca: l'altra faccia del Canzoniere*, che sta curando l'edizione critica».

JOHN OF RUPESSICA, *Vade mecum in tribulatione*. Translated into Medieval Vernaculars. Edited by ROBERT E. LERNER and PAVLÍNA RYCHTEROVÁ, Milano, Vita e Pensiero, 2019 pp. XVIII-514 (Dies nova, 4. Direttore Gian Luca Potestà). – «The *Vade mecum in tribulatione*, written in Latin by French Franciscan John of Rupescissa in the 1356, belongs to the most popular late medieval prophetic works. Testimony of this is the fact that it was translated very soon into many different vernacular languages. The present volume contains an edition and comparative analysis of sixteen translations and adaptations into seven medieval vernaculars prepared by an international team of philologists. The joint editorial work represents the first enterprise of this type in medieval studies. The translations here edited comprise four in French, three in German, three in Czech, three in Castilian, and single ones in Italian, English and Catalan. The number of languages into which the *Vade mecum in tribulatione* was translated is very high even when compared with the most popular medieval religious educational bestsellers. Harsh criticism of the church hierarchy, religious orders as well as secular lordship, concrete information on the arrival of Antichrist and of future plagues and catastrophes embedded in a set of religious admonitions were applicable in different times, different places and in different societies. The